

L'assassinio del professor Ezio Tarantelli ha lasciato attoniti gli studenti e i docenti dell'ateneo

Quella scarica di colpi all'università

A 5 anni dal delitto Bachelet l'unica reazione è il silenzio

Due ore dopo l'attentato ancora molti non s'erano resi conto di quanto era accaduto - Un volantino dei giovani comunisti, qualche commento sommesso, nessuna assemblea spontanea - I tanti perché di un clima così diverso

Davanti alle scale di Economia nemmeno una volante. Si fa fatica a capire che Tarantelli sia stato colpito proprio lì, nel cortile interno dove si parcheggiano le macchine. Sulle scale e nell'entrata della mensa (a fila e chilometrica come tutti i giorni) passa di mano in mano il volantino della Federazione giovanile comunista. C'è solo questo a ricordare che il terrorismo è tornato all'università. Si discute sottovoce, in piccoli gruppi, senza megafoni, senza toni di rabbia. La sorpresa è il sentimento dominante: ritrovare di colpo la presenza terribile di qualcosa che si credeva scomparso, uscito dai ragionamenti e dalle paure quotidiane di studenti e docenti.

Dentro la città universitaria, dopo due ore sono ancora molti quelli che non sanno. Al secondo piano di Scienze politiche si sente alta una voce al microfono. Un'assemblea? Una corsa per le scale per accorgersi che c'è solo una normalissima lezione in un'aula, troppo grande per parlare senza amplificazione. Certo, ci sono state le autoambulanze, le macchine della polizia con le sirene spiegate. Ma chi pensa ad un attentato terroristico? Sarà qualcosa d'altro: gli anni di piombo sono usciti dal vivere quotidiano di questi studenti che passeggiavano per i viali della città universitaria sotto il tepido sole primaverile.

Persino la polizia è stata più discreta. Quanta differenza con quel terribile martedì 12 marzo 1980, quando le Br ammazzarono selvaggiamente Vittorio Bachelet. Dopo pochi minuti tutti gli ingressi della città universitaria furono bloccati da centinaia di poliziotti. Si entrava e si usciva solo presentando un documento.

Il terrorismo accompagnava la vita di tutti i giorni. Non ci fu bisogno di convocare un'assemblea. Era già in corso, e si discuteva proprio di terrorismo con Stefano Rodotà e Luciano Violante, nell'aula grande di giurisprudenza. Bachelet venne ucciso proprio mentre parlava Rodotà. Dalle finestre di legge bastava affacciarsi per vedere il cortile di scienze politiche e quel corpo straziato dai colpi accasciato contro la vetrina dell'ingresso. La terribile notizia fece il giro in un attimo: subito tantissimi studenti abbandonarono le lezioni per correre sul posto. Per capire, per discutere, per capire, per discutere, qualcuno anche per piangere. La stessa aula di giurisprudenza un'ora dopo era colma di giovani, docenti, lavoratori: l'assemblea sul terrorismo continuava con un nuovo tragico capitolo da aggiungere.

Certo, Economia è fuori delle mura dell'università, in una sede separata: pochi sono stati coinvolti in quell'atto di «presenza» rappresentato dall'identificazione dei documenti alla ricerca affannosa dei testimoni. Ma la sorpresa, la lentezza nel reagire forse hanno qualche spiegazione più profonda. Una studentessa addirittura non crede alle parole del cronista che la informa dell'attentato: «Come, terroristi col mitra hanno ucciso un professore? Non è vero. Per lei non è possibile. Cinque anni fa non era qui, Bachelet lo vide accasciato solo nelle immagini della tv. C'è meno tensione. Non come sintomo di disimpegno nei confronti di un problema, ma perché questo problema sembrava non esistere più. Oggi, dopo il primo sentimento di sorpresa, gli studenti torneranno a manifestare a Economia. La battaglia contro il terrorismo sarà sicuramente forte come cinque anni fa. Ma c'è voluto un giorno per sentire appieno che gli anni di piombo, si spera solo per un colpo di coda, sono tornati all'università».



Luciano Fontana

Il cortile della facoltà di Economia dove è stato assassinato Ezio Tarantelli

«Si lacera la parentesi di serenità»

Il rettore Ruberti esprime l'angoscia del mondo accademico «Pensavamo che il terrorismo fosse un capitolo chiuso»

«Che dire? In occasioni del genere le parole non hanno alcun senso. È traumatico vedere un uomo assassinato all'interno della comunità in cui lavora, nel contesto della vita di tutti i giorni. Ho provato la stessa sensazione di angoscia che provai quando fu ucciso Bachelet».

Ha saputo subito dell'assassinio del professor Tarantelli?

«Sì. Non ero all'Università in quel momento. Mi trovavo ad una riunione. Mi hanno telefonato e sono subito accorso sul posto».

Il professor Antonio Ruberti, rettore dell'Università «La Sapienza», ha il volto tirato, una piega amara sulle labbra. Siede nel suo studio, dietro un massiccio scrittoio. Una giornata senza requie. Ha appena partecipato ad una riunione straordinaria del senato accademico. Non fa nulla per nascondere lo scarso desiderio di sottoporsi al fuoco di fila delle domande.

«Dunque, ancora una volta l'università romana si trova nel mirino del terrorismo. Come se lo spiega?»

«Questi attentati hanno l'obiettivo di colpire l'istituzione e i valori che essa rappresenta. Ma bisogna tener conto che è anche l'università ad essere presa di mira, non solo l'università».

«A suo parere, perché è stato scelto proprio il professor Tarantelli?»

«Non sono in grado di formulare un'ipotesi, non me la sento di vestire i panni dell'investigatore».

«Ritiene che i terroristi possano avere dei punti di appoggio nell'università, che il delitto, in qualche modo, possa essere stato concepito all'interno del mondo in cui il professor Tarantelli lavorava?»

«Lo escluderei senz'altro».

«Eppure in passato, come nel '77, l'università romana è stata teatro di episodi di teppismo politico, di atti di terrorismo».

«Già, ma anche allora questi fenomeni non nascevano nell'università. È vero, però, che il mondo universitario, in quegli anni, era dilaniato da una crisi profonda, da contrapposizioni traumatiche, da una diffusa pratica dell'intolleranza. Ma oggi tutto questo non si verifica più».

«Come si presenta, oggi, l'università?»

«Si è instaurato un clima di convivenza civile, di dibattito sereno: i ragazzi hanno ripreso a studiare, tutto si svolge all'insegna della normalità».

«E, in questo quadro, cosa rappresenta l'episodio di oggi?»

«È un fatto traumatico, una lacerazione che offusca il clima sereno di questi ultimi tempi».

«A prima vista, però, non sembra che, almeno tra gli studenti, l'episodio abbia avuto l'effetto di scuotere le coscienze. Tutto sembra svolgersi come sempre».

«Non credo si tratti di indifferenza. È probabile che gli studenti non abbiano capito, non abbiano ancora avuto modo di conoscere quanto è accaduto».



La moglie della vittima giunge sconvolta nel luogo dell'attentato

Venticinque delitti in 4 anni

Dall'80 all'84 sono 25 a Roma le vittime del terrorismo rosso e nero. Difficilmente quantificabili invece i feriti che a decine sono rimasti coinvolti in agguati, attentati e rapine.

6/2/1980 Maurizio Arnesano, agente di polizia, ucciso dal Nar. 12/2/1980 Vittorio Bachelet, docente universitario ucciso dalle Br. 22/2/1980 Valerio Verzano, esponente Autonomia, ucciso dal Nar. 11/3/1980 Luigi Aligretti, cuoco, ucciso per errore dai «compagni organizzati». 12/3/1980 Angelo Mancina, esponente del Msi, ucciso dalla «volante rossa». 14/3/1980 Girolamo Minervini, magistrato, ucciso dalle Br. 2/5/1980 Sergio Lenzi, architetto-urbanista, ferito dalle Br. 7/5/1980 Pericle Pirri, funzionario ministero del Lavoro ferito dalle Br. 17/5/1980 Domenico Galassini, segretario sindacale, ucciso dalle Br. 22/5/1980 Franco Evangelista (Serpico), agente, ucciso dal Nar. 26/6/1980 Mario Amato, magistrato, ucciso dal Nar. 2/9/1980 Maurizio Di Leo, tipografo, ucciso per errore dal Nar. 1/12/1980 Giuseppe Fucci, medico di Regina Coeli, ucciso dalle Br. 12/12/1980 Giovanni D'Urso, magistrato, viene rapito dalle Br. 31/12/1980 Enrico Galvagni, generale dei carabinieri, ucciso dalle Br. 7/4/1981 Raffaele Cimatti, agente di custodia di Rebibbia, ucciso dalle Br. 22/5/1981 Enzo Restrosi, direttore ufficio collocamento, ferito dalle Br. 30/5/1981 Giuseppe Magna, professore salesiano, ferito dalle Br. 19/6/1981 Sebastiano Vinci, vicequestore, ucciso dalle Br. 19/6/1981 Pacifico Votto, autista di Vinci, ferito dalle Br. 19/6/1981 Giuseppe Francorneri, titolare società libraria, ferito dalle Br. 19/6/1981 Antonio De Vita, legale di Fabrizio Peci, ferito dalle Br. 21/10/1981 Francesco Stramella, capitano Digos, ucciso dal Nar. 21/10/1981 Cirino Di Roma, agente, ucciso dal Nar. 5/12/1981 Ciro Capobianco, agente Ps, ucciso dal fascista Alibrandi. 6/1/1982 Nicola Simone, vicecapo della Digos, ferito dal Nar. 5/3/1982 Alessandro Caravimmi, giovane studente ucciso durante una rapina del Nar. 12/5/1982 Giuseppe Rappa, agente Peller, ucciso dal Nar. 9/6/1982 Franco Sammarco e Giuseppe Caretta, agenti, uccisi dal «serbi». 26/6/1982 Antonio Gennaro, agente, ucciso dal Nar. 22/10/1982 Luigi Iannone, agente, ucciso in un agguato a Villa Lata. 5/12/1982 Giuseppina Gallo, dottoressa di Rebibbia, ferita dalle Br. 29/1/1983 Germana Stefanini, vicetrice di Rebibbia, uccisa dalle Br. 2/2/1983 Paolo Di Nella, esponente del Nar, ucciso da Ignazio. 4/3/1983 Gino Giorgi, esponente e docente universitario, ferito dalle Br. 15/2/1984 Leonora Hunt, generale Usm, uccisa da Proletari comunisti combattenti. 15/12/1984 Antonio Giannini, ucciso in una rapina ad un furgone portavalori dalle Br.

Il suo nome in un elenco di 500 obiettivi-simbolo

Le schede con le persone «da colpire» furono trovate nel marzo '84 in un covo a Quarto Miglio - Trenta persone furono arrestate, quasi tutte nuove leve - I ricercati

Quando i carabinieri dell'antiterrorismo sfondarono la porta del piccolo magazzino ricavato in un sottoscala di via Ferentano, a Quarto Miglio, sapevano di aver messo le mani sul più importante deposito della nuova «colonna romana» brigatista. Ed infatti, oltre a qualche arma, c'erano centinaia di «schede» molto precise, con le abitudini di poliziotti e carabinieri. Ma gli inquirenti furono colpiti soprattutto dall'elenco di economisti, docenti universitari, consulenti ministeriali e sindacalisti. Mai era stato trovato un dossier così vasto e dettagliato sugli esponenti del mondo del lavoro. C'era anche il nome di Tarantelli. La scoperta avvenne il 20 marzo 1984, esattamente un anno fa. Pochi giorni prima, con un'improvvisa retata, il giudice Sica aveva accusato di associazione sovversiva una trentina di illustri sconosciuti della lotta armata, tutti nomi raccolti in mesi e mesi di intercettazioni, pedinamenti e controlli. Giovani e giovanissimi studenti, precari, disoccupati, quasi tutti cresciuti insieme nella zona sud di Roma, tra Centocelle, Cinecittà e Quarto Miglio. Avevano molte cose in comune, soprattutto la militanza tra le file del famoso «movimento del '77».

Si riunivano spesso in un appartamento di via Palmi 3, a parlare di politica, di lotta armata. E poi, a memoria, perfino ricordare la vicenda di quel gruppetto di allievi del partito armato, soprattutto inendo presente che gran parte degli arrestati (almeno quindici su trenta) furono in seguito prosciolti o rimessi in libertà per aver avuto dei ruoli assolutamente marginali nell'attività della «colonna romana». Eppure in quell'appartamento di via Palmi venivano custodite tre copie del volantino originale con il quale era stato rivendicato l'attentato al professor Gino Giugni, insieme ad una bozza corretta del ciclo-stillato fatto trovare dopo l'assassinio del generale americano Leamon Hunt.

«L'ELenco NEL COVO» — Contemporaneamente alla scoperta dell'appartamento di via Palmi 3, i carabinieri arrivarono a Quarto Miglio. I documenti sequestrati nel box del sottoscala erano tantissimi e l'elenco delle eventuali vittime talmente lungo — almeno 500 persone — che nessuno prese troppo in considerazione i «singoli obiettivi», tra i quali Tarantelli ed altri suoi colleghi dell'ateneo e del sindacato. Comunque, all'epoca, gli inquirenti ritennero di aver bloccato almeno temporaneamente la riorganizzazione della «colonna», e forse l'attentato a Tarantelli senza le scoperte e gli arresti del marzo '84 poteva avvenire molti mesi prima. Tra i vari arrestati vennero infatti individuati alcuni elementi considerati «importanti», anche se sconosciuti. Primo tra tutti l'unico «stipendiato» delle Br, un giovane di Ostia, Stefano De

Maggi, preso insieme alla sua amica Cristina Amidon. Altri nomi: Mario Vendola, Paola Di Bernardini, Carlo De Angelis, Marco Proietti Refrigeri e Gianpaolo Varlese, quasi tutti della zona di Cinecittà-Centocelle.

LA RAPINA FALLITA — La prova del nove della riorganizzazione brigatista arrivò molti mesi dopo, nel dicembre '84, con la sanguinosa tentata rapina contro i portavalori del supermercato Sma. Uno dei terroristi uccisi dalle guardie, Antonio Gustini, faceva parte del nutrito gruppo di latitanti della «colonna romana», insieme a Cecilia Massara, ferita ed arrestata. Ignori i due giovani sfuggiti ai posti di blocco, gli inquirenti ricostruirono così l'elenco degli altri latitanti, e si ricordarono anche di altri tre giovani sfuggiti alla retata dei covi di via Palmi e via Ferentano.

I ROMANI IN FRANCIA — Quel tre erano Francesco Maletta, Domenico Pastore e Giorgio Frau. Li ritrovò a gennaio di quest'anno la polizia francese, in un villino nelle campagne parigine. I latitanti tenevano in casa un documento scottante, una sorta di «processo» interno alle Brigate rosse, divise tra esponenti della «prima mozione» — la vecchia guardia «operista» — e la «seconda mozione», meno etichettabile. La «prima mozione» è quella, per intenderci, che ha diretto l'operazione Giugni. E proprio di «campagna Giugni» parlavano tra l'altro

Raimondo Bultrini

Roma si ferma domani per 2 ore Oggi un'assemblea a Economia

Fermate spontanee in tutti i luoghi di lavoro, quindici minuti di sospensione totale dell'attività alla Fatme. Le reazioni dei lavoratori e della città all'effettivo assassinio del professor Ezio Tarantelli non si sono fatte attendere. Un presidio si è svolto ieri pomeriggio all'università. Mentre oggi, alle ore 11, alla facoltà di Economia e Commercio, indetta dal Senato accademico, si svolgerà un'assemblea generale aperta alle forze politiche e sociali, alle quali parteciperanno sia il Rettore Ruberti sia il sindaco Vettore. Tutte le attività didattiche sono sospese. L'astensione dal lavoro in tutte le fabbriche romane, invece, ci sarà domani

per una richiesta esplicita della Cisl di Roma che, differenziata dalla confederazione nazionale, ha voluto che le due ore di sciopero ci sarà oggi dalle 14,30 alle 16,30.

All'incontro all'università parteciperanno anche gli studenti i quali sono stati chiamati a partecipare alla manifestazione indetta da Fgci, Fgci, Ga e Lista di sinistra.

Intanto ad oggi è cordoglio per l'assassinio è stato espresso dalla Federazione romana del Pci. I comunisti fanno appello ai propri iscritti, ai giovani, ai

lavoratori, a tutti i cittadini perché si impegnino per una grande partecipazione a tutte le iniziative istituzionali, sindacali e di massa che si svolgeranno, prima fra tutte quella all'università. Il sindaco ha firmato un manifesto che è stato affisso sui muri della città e sul quale fra l'altro si richiama i cittadini a stringersi solidi intorno alle istituzioni. «Espressione e condanna sono state espresse dal presidente della provincia Lovati; mentre Dp considera la gravissima provocazione brigatista diretta contro la mobilitazione dei lavoratori».

Il consiglio comunale, in apertura di seduta, ha votato

un ordine del giorno nel quale si condanna il crimine attentato. La seduta è stata sospesa in segno di lutto per mezz'ora. Comosso il comunicato della sezione Cgil della facoltà di Economia e Commercio dove, come si sa, lavorava il professore assassinato perché «è stato colpito un intellettuale vicino a tutto il movimento sindacale. Il segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, Raffaele Minelli, in una dichiarazione, condannando l'assassinio, ha invitato il movimento sindacale a recuperare l'unità più convinta perché solo così si possono sventare disegni reazionari e l'attacco padronale più duro negli ultimi venti anni».

Giuliano Capecelatro